



Economia

Smi porta la ricerca avanzata in Val Brembana

Investimento da 12 milioni per realizzare il polo tecnologico Smilab nell'ex cartiera Cima: sarà pronto in autunno. Il personale specializzato raddoppierà da 40 a 80 addetti. Al via anche collaborazioni con scuole e università

■ Portare a San Giovanni Bianco ricercatori da tutto il mondo, diventare punto di riferimento per le aziende che desiderano far ricerca e innovazione «di frontiera». È il nuovo progetto messo in campo dalla Smi Spa, il gruppo di San Giovanni Bianco che produce macchine per imballaggi.

Il progetto si chiama Smilab e sarà un polo scientifico e tecnologico d'avanguardia. Per realizzarlo l'azienda brembana mette sul tavolo un investimento da 12 milioni di euro. Il centro tecnologico sarà realizzato nell'area dell'ex cartiera Cima, che era diventata SmiWrap dopo che il gruppo l'aveva rilevata all'inizio del 2004 e che è stata chiusa a luglio dell'anno scorso. I lavori sono in corso e si concluderanno in autunno, indicativamente per ottobre-novembre. Smilab occuperà 6 mila metri quadrati dei 60 mila a disposizione. Nello spazio rimanente il gruppo intende riunire tutti i sei poli produttivi, ora dislocati fra San Giovanni Bianco e San Pellegrino Terme: i tempi però non sono ancora definiti.

«L'innovazione fa parte dello stile di vita del gruppo, è sempre stata uno dei capisaldi dell'azienda e questa è stata la scelta vincente. Meritocrazia e formazione dei giovani hanno fatto il resto»: Fabio Chiesa, direttore dell'innovazione, Gabriella Prati, coordinatrice delle vendite, ed Enio Nava, consigliere di amministrazione, hanno presentato il progetto nei giorni scorsi, alla presenza di sindacalisti, dirigenti scolastici e rappresentanti di Confindustria e Università. «Siamo alla ricerca di nuove opportunità e idee, vogliamo fornire al cliente soluzioni e prodotti per affrontare la competitività sul mercato. Con il passare degli anni abbiamo destinato una quota crescente del fatturato alla ricerca: nel 2004 è stata di poco superiore al 4 per cento», sottolinea Chiesa e Nava.

Smilab nasce giuridicamente come società per azioni nell'ottobre 2008 e rappresenta il consolidamento delle esperienze tecnologiche dell'azienda. Sinora la ricerca è stata effettuata nei quattro laboratori di San Giovanni Bianco e San Pellegrino Terme. Dal prossimo autunno sarà concentrata nel nuovo polo, con un incremento del personale: darà lavoro a 40 nuovi ricercatori di elevata specializzazione che si andranno ad aggiungere agli attuali 40 ricercatori assunti presso i laboratori del gruppo. Non sarà ricerca riservata solo all'azienda brembana: il coinvolgimento di altre realtà industriali è fondamentale, con la possibilità che possa diventare un ente no-profit. Al via anche collaborazioni con il Politecnico di Milano con un progetto di ricerca sulla cinematica, altri atenei italiani e centri di ricerca europei come l'istituto tedesco Fraunhofer: si stanno definendo in questi mesi i progetti che saranno avviati in autunno. «Le ingenti risorse destinate all'innovazione ci hanno permesso di essere accreditati presso la Regione - prosegue Chiesa -, come Centro di ricerca e di trasferimento tecnologico (Crtt) con la possibilità di

erogare voucher tecnologici».

Unanime il parere dei sindacati, all'incontro erano presenti Roberto Pirotta della Fiom-Cgil e Ferdinando Uliano della Fim-Cisl, che hanno commentato positivamente il progetto, evidenziando il difficile contesto vallare e il coraggio di investire cifre ingenti. «Un dato in controtendenza rispetto a realtà analoghe della provincia - dicono -, non dimenticando la "buona occupazione" che potrà garantire».

Stretta è anche la collaborazione con le istituzioni scolastiche di vario ordine e grado. Fra le intenzioni della nuova società di ricerca c'è quello di realizzare un master rivolto ai manager delle linee di produzione. L'Università di Bergamo ha già sottolineato la volontà di collaborare. I laureandi potranno fare ricerca, stage e percorsi guidati per lo sviluppo di tesi. Anche il Centro analisi di statistica e indagini dell'Università di Bergamo è pronto a dare il proprio contributo.

Per i ragazzi delle scuole superiori dell'istituto «David Maria Turoldo» di Zogno è stato avviato a gennaio il

progetto «scuole aperte» che intende far conoscere l'azienda, ma soprattutto indicare le figure professionali più adatte, sottolineando l'importanza di una elevata specializzazione e la conoscenza delle lingue straniere. «La Valle Brembana ha solo il 2,9% di laureati e reperire tecnici specializzati sul territorio non è semplice - ha commentato il dirigente scolastico, Gualtiero Beolchi -. La scuola è troppo separata dalla realtà lavorativa, siamo distanti vent'anni, vogliamo collaborare il più possibile con il gruppo Smi. Attualmente agli studenti non diamo prospettive adeguate: la Smi ci offre un'opportunità unica». Dello stesso parere il dirigente del centro di formazione professionale di San Giovanni Bianco, Eraldo Oberti. Sono già molti gli studenti dell'istituto a fare stage lavorativi in diversi reparti dell'azienda. In cantiere c'è inoltre un progetto con Bergamoscienza: l'obiettivo è creare un evento che tratti il tema delle nanotecnologie, presentandolo al territorio. Un'esperienza analoga si vuole promuovere all'istituto superiore Turoldo di Zogno.

Massimo Pesenti



LA CENTRALE

E CON SMIENERGIA SI ALIMENTERANNO GLI STABILIMENTI

Fra le ultime novità in casa Smi, c'è l'attenzione all'energia prodotta da fonti rinnovabili, che si traduce in Smienergia, società controllata dal gruppo. L'intenzione è utilizzare l'acqua, derivata dal fiume Brembo tramite un canale che passa nell'area di 60 mila metri quadrati dell'ex cartiera Cima, per la produzione di energia elettrica. L'energia prodotta alimenterà il polo tecnologico e le aziende del gruppo e in parte sarà immessa nella rete nazionale.

«La turbina è di nuovissima generazione - spiega Gabriella Prati, coordinatrice vendite di Smi -, unica nel suo genere in valle e in provincia. Produrrà 6 megawatt orari e fornirà "energia verde" ai reparti di produzione, uffici e laboratori. Sarà una piccola centrale idroelettrica. Quasi assenti i rumori perché verrà immersa nell'alveo del torrente. Un fiore all'occhiello per la produzione di elettricità».

Nell'ambito delle attività di ricerca sono iniziati studi anche sulle celle fotovoltaiche per pannelli solari, sui quali si mantiene qualche riserbo. «È stata avviata da poco una stretta collaborazione con altre aziende e istituti di ricerca sulle fonti rinnovabili, il solare nello specifico - dice Fabio Chiesa, direttore dell'innovazione -. Abbiamo suddiviso i ruoli: a noi compete studiare e innovare il processo della cella fotovoltaica e il processo di irraggiamento solare. Sono studi di frontiera. In questo campo stiamo investendo molto». Per lo studio e la produzione di macchinari hi-tech, Smi sta investendo parecchio anche nella formazione dei dipendenti. Solo a gennaio sono state 1.500 le ore complessive di formazione rivolte a 50 dipendenti a vari livelli, dai reparti di produzione agli uffici. La filosofia del gruppo è realizzare i propri macchinari completamente in valle, senza ricorrere all'acquisto di componenti elettrici nei Paesi asiatici o di parti meccaniche in diversi Paesi del mondo, dove la manodopera è a basso costo. «Questo ci permette di avere un prodotto di maggiore qualità - conclude Chiesa -, siamo fra le poche aziende ad adottare questa politica e la strada sembra quella giusta».



La sede del gruppo Smi a San Giovanni Bianco e interni dei siti produttivi di San Pellegrino Terme. Nella foto a sinistra, Gabriella Prati, coordinatrice delle vendite, Fabio Chiesa, direttore dell'innovazione, ed Enio Nava, consigliere d'amministrazione (foto Andreato)



Il 2008 chiuso in crescita e per l'anno dell'Expo si punta a un altro balzo. Fatturato e previsioni battono la crisi

■ Un fatturato 2008 di 104 milioni di euro, 24 mila clienti, 566 dipendenti (511 in Italia e 55 negli uffici di rappresentanza in tutto il mondo), 66 mila metri quadri le aree adibite a uffici e produzione.

Sono solo alcuni dei numeri che riassumono l'attività del gruppo Smi di San Giovanni Bianco. Un'azienda che ha fatto dell'innovazione il suo punto di forza e che ora, nonostante la crisi economica internazionale, mantiene un trend di costante crescita, chiudendo il 2008 con oltre il 10% di incremento rispetto all'anno precedente. E per il 2015, in occasione dell'Expo che si terrà a Milano, punta ad aumentare del 50% il fatturato.

I MARCHI DEL GRUPPO

I marchi che fanno capo alla società madre Smi Spa sono otto, a partire da Smigroup, che identifica il gruppo. Altri quattro marchi corri-

spondono ad altrettante divisioni: «Smiline» per nastri trasportatori e sistemi di controllo, «Smiform» per stiro soffiatrici rotative, «Smimec» per stami per stiro soffiatrici e «Smitec» per sistemi di controllo e automazione industriale. Gli altri tre marchi fanno riferimento alle tre società per azioni controllate: Smipack, macchine di imballaggio a bassa velocità, Smilab, centro ricerca e sviluppo, e Smienergia, produzione di energia idroelettrica.

«La nostra vera forza, oltre all'innovazione, è data dal capitale umano, dalla formazione e da un saldo principio di meritocrazia - spiega Enio Nava, consigliere d'amministrazione del gruppo Smi -. Il 68% dei dipendenti hanno meno di 35 anni, numeri che testimoniano la fiducia che

poniamo nei giovani. Abbiamo deciso di mantenere l'intera azienda in Valle Brembana perché crediamo nella gente del territorio: questa è stata una delle nostre carte vincenti. Strategica poi è l'offerta diversificata che proponiamo: non siamo monoprodotto, ma spaziamo in diversi settori, inerenti al mondo della produzione di macchinari per l'imballaggio».

VOTATI ALL'EXPORT

Il 95% della produzione è rivolto al mercato estero, il bacino di utenza più importante è comunque l'Europa, con il 60% dell'export, e tra i destinatari ci sono le grandi multinazionali del «food & beverage» come Coca Cola, Danone, Unilever e Nestlé. Il 13% del personale è impiegato in attività di progettazione.

Il gruppo è organizzato in sei stabilimenti: in prospettiva l'obiettivo è riunirli nell'ex cartiera

Il 95% della produzione è rivolta al mercato estero e l'Europa è la prima area di riferimento

da sei stabilimenti tra San Pellegrino Terme e San Giovanni Bianco, con i problemi di logistica che ne derivano. «L'obiettivo è quello di unire l'intero stabilimento nell'area dell'ex cartiera Cima - prosegue Nava -. Ci vorrà tempo, ma questa è la direzione che intendiamo seguire». Gli stabilimenti attuali sono collegati in rete.

Sul fronte dell'innovazione, «nel 1995, abbiamo introdotto il cablaggio in fibra ottica sulle macchine per imballaggi - dicono Fabio Chiesa, direttore dell'innovazione, e Gabriella Prati, coordinatrice delle vendite -, divenendo un modello di riferimento internazionale. È un'azienda in continuo movimento. A settembre sarà pronto un nuovo prototipo di macchinario, mentre in alcuni uffici inseriamo personale di altre nazionalità per immedesimarci e capire meglio la cultura del Paese dove andremo a vendere».

Ma. Pe.